



Dialogo con i musulmani 2010

Scambio d'idee tra autorità federali e musulmani in Svizzera

Berna, maggio 2011

Sommario:

1. Situazione iniziale, obiettivi e organizzazione del Dialogo	2
Obiettivi e contenuti del Dialogo	3
Organizzazione del Dialogo fino ad aprile 2011	4
Contenuto del presente documento.....	5
2. Quadro di riferimento costituzionale	7
I. Tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge.....	7
II. I principi fondamentali della democrazia e dello stato di diritto.....	9
III. I diritti fondamentali sono il nostro punto di riferimento	9
IV. La competenza in materia di rapporti tra Stato e comunità religiose spetta ai Cantoni	11
V. L'istruzione è un compito centrale dello Stato.....	12
VI. Neutralità religiosa non significa neutralità di valori e indifferenza.....	12
3. Piano delle attività della Confederazione	13
4. Considerazioni conclusive	24
Allegato 1: I partecipanti al Dialogo	25
Partecipanti musulmani	25
Rappresentanti dell'Amministrazione federale	26
Allegato 2: La popolazione musulmana in Svizzera.....	27
Allegato 3: Risultati dei colloqui nelle varie piattaforme	35
Piattaforma 1: Area tematica "Integrazione e promozione dell'integrazione"	35
Piattaforma 2: Area tematica "Informazione/Incontro/Formazione"	37
Piattaforma 3: Area tematica "Stato costituzionale e pratica religiosa"	39
Rapporti citati.....	41
Abbreviazioni	42

1. Situazione iniziale, obiettivi e organizzazione del Dialogo

Quarant'anni fa la Svizzera era ancora quasi esclusivamente abitata da cristiani. La crescente molteplicità religiosa pone pertanto il Paese dinanzi a nuove sfide. Politica e società devono confrontarsi con domande difficili - inerenti alla problematica - che toccano tutte le fasi e tutti gli ambiti vitali dell'uomo, e lo devono fare garantendo i diritti fondamentali. Nell'ambito della struttura federalistica del Paese i Cantoni devono rispondere sia per i rapporti tra lo Stato e le comunità religiose sia per tutta una serie di altri ambiti della vita quotidiana, come il sistema scolastico o sanitario. I Cantoni, come anche numerose Città e Comuni, hanno saputo coltivare per anni un dialogo tra Stato e rappresentanti delle minoranze religiose dal quale sono scaturite numerose soluzioni pragmatiche e consensuali che hanno consentito di risolvere conflitti d'interesse nati dalla coabitazione di gruppi culturalmente e religiosamente diversi.

Il 29 novembre 2009, la popolazione svizzera ha approvato l'iniziativa "Contro l'edificazione di minareti" con il 57,5% di voti favorevoli e il 42,5% di voti contrari. Con l'iniziativa popolare l'interazione tra società maggioritaria e minoranze religiose è pertanto assunta a tematica di rilevanza nazionale. Il nuovo capoverso dell'articolo 72 della Costituzione federale costituisce la prima disposizione in ambito religioso a livello federale da quando nel 2001 fu abrogato l'articolo sulle diocesi.

La molteplicità religiosa va di pari passo con la presenza dei migranti, per cui la discussione non concerne solo la pratica religiosa in senso stretto ma assume una forte rilevanza in termini di politica integrativa. A tale proposito va ribadito esplicitamente che dal punto di vista delle politiche d'integrazione, nella stragrande maggioranza dei casi non è l'appartenenza religiosa in sé a generare problemi. Questi sono piuttosto riconducibili a ragioni di carattere sociale, economico o legate alla migrazione.

Va anche rilevato che le comunità di credenti possono incidere in maniera determinante sul processo integrativo. Il Dialogo intende proprio promuovere e sfruttare questo potenziale in maniera mirata. Ciò presuppone la promozione dell'accettazione dei musulmani in Svizzera.

La storia della Svizzera è segnata da numerose esperienze dolorose in margine a questioni e conflitti di carattere religioso. Ne è scaturita la concezione laica mirante a offrire a tutte le comunità religiose le medesime possibilità di svilupparsi. In quest'ottica i Cantoni sono responsabili dei complessi quanto differenziati rapporti tra Stato e comunità religiose. Tutti i livelli statali sono tenuti a garantire senza discriminazioni la libertà di credo a tutte le comunità religiose, nuove o tradizionali che siano. A prescindere dalla tematica dell'integrazione, la diffidenza nei confronti dei musulmani è una delle maggiori sfide che insidiano la pace della società. Tutti i partecipanti al Dialogo sono chiamati a confrontarsi con questo tema.

Nella sua veste di consigliera federale competente per le politiche d'integrazione della Confederazione, la signora Eveline Widmer-Schlumpf, ex capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP), si è confrontata varie volte con persone di fede musulmana in occasione del voto popolare sui minareti. Queste persone si sono dette costernate e preoccupate per la presentazione dell'iniziativa e in particolare per l'esito del voto popolare. Tutti, praticanti e non, avevano rilevato una crescente ostilità e stigmatizzazione nei loro confronti. L'evidente conflitto tra nuovo dettato costituzionale, libertà religiosa e divieto di discriminazione ha determinato la necessità di maggiori chiarimenti.

Ebbene, anche la società maggioritaria nutre paure e timori. Dall'analisi VOX in margine all'iniziativa anti-minareti è emerso che il motivo più invocato dai suoi fautori è il desiderio di porre un segno chiaro di fronte al propagarsi dell'Islam e del modello societario che veicola.

Le paure, giustificate o meno, influiscono sulla coabitazione rischiando di deteriorarla. Timori di fronte al propagarsi di un Islam radicale e politicizzato (islamismo) e quesiti irrisolti in merito alla pratica religiosa ostacolano i considerevoli sforzi integrativi consentiti dallo Stato a livello federale, cantonale e comunale, da un lato, e dalla popolazione musulmana, dall'altro. Questi sforzi non vanno sottovalutati. Non bisogna infatti dimenticare che i musulmani più di altre fette della popolazione riscontrano difficoltà nell'accedere al lavoro o alla formazione e nell'apprendere la lingua del posto. Queste difficoltà sono riconducibili alle condizioni sociali ed economiche sfavorevoli in cui vivono numerosi musulmani. La Svizzera non deve perdere le occasioni che si presentano per fronteggiare attivamente i conflitti e i deficit integrativi, altrimenti c'è il pericolo che singoli gruppi perdano contatto con la società maggioritaria radicalizzandosi. L'altro pericolo è che aumentino le discriminazioni e si rafforzi la tendenza della società a escludere alcune sue componenti.

Nella comune convinzione che lo Stato (così come la popolazione musulmana) voglia impegnarsi attivamente per l'integrazione e la pace religiosa, esercitare la propria funzione politico-istituzionale, adempiere i propri obblighi di ordine sociale e offrire agli abitanti della Svizzera spunti di orientamento, i musulmani coinvolti nel Dialogo e i competenti uffici federali hanno proseguito nel periodo compreso tra maggio 2010 e aprile 2011 i colloqui avviati nel settembre 2009. Anche l'informazione al pubblico, ossia agli abitanti del Paese, era parte integrante dell'intesa tra i partecipanti al Dialogo. Nel presente rapporto - che ha riscosso il consenso e la condivisione di tutte le parti coinvolte - sono descritti gli aspetti generali e gli esiti del Dialogo finora svolto. Per gli allegati 2 e 3 è responsabile l'Amministrazione federale.

Obiettivi e contenuti del Dialogo

Il "Dialogo con i musulmani" intende analizzare un certo numero di questioni e problemi, identificare preoccupazioni e idee comuni alla Confederazione e alla popolazione

musulmana e abbozzare e adottare misure entro la sfera di competenza della Confederazione. Il Dialogo dovrebbe tematizzare questioni di rilevanza nazionale e perseguire soluzioni su scala nazionale tenendo conto delle specificità e delle esigenze locali. In tal senso funge da complemento rispetto ad altre istituzioni già ben rodute nei Cantoni e nei Comuni e anche rispetto ai numerosi sforzi profusi dalle comunità religiose a favore del dialogo interreligioso.

I partecipanti musulmani sottolineano esplicitamente l'importanza di dialogare con lo Stato. Popolazione musulmana e istituzioni statali condividono infatti numerosi interessi e anche la volontà di aprirsi reciprocamente porte fin qui precluse. In quanto componente riconosciuta e pienamente accettata della società dichiarano la loro disponibilità a contribuire in maniera altamente responsabile al positivo sviluppo della nostra società, nel rispetto - in particolare - dei seguenti principi:

- SÌ alla Costituzione federale, nel rispetto della tradizione e della storia svizzera
- SÌ a una collaborazione costruttiva in tutti gli ambiti della società
- SÌ a una migliore integrazione, a una coabitazione pacifica e ai pari diritti
- SÌ all'apertura reciproca e alla tolleranza
- SÌ alla libertà religiosa garantita dalla Costituzione federale
- NO al terrorismo e al radicalismo e a qualsiasi forma di fanatismo
- NO alle discriminazioni e al razzismo
- NO a qualsiasi forma di ghettizzazione e di emarginazione
- NO al mancato rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo.

Sono state trattate in prima battuta le tematiche "Integrazione e promozione dell'integrazione", "Informazione/incontro/formazione" e "Stato costituzionale e pratica religiosa". In un secondo tempo sono stati abordati temi inerenti al diritto costituzionale. I colloqui si sono svolti in un clima di reciproca fiducia, rispetto, apertura e tolleranza per le opinioni divergenti.

Organizzazione del Dialogo fino ad aprile 2011

Un gruppo di lavoro interdipartimentale, composto da rappresentanti dell'Ufficio federale della migrazione UFM (DFGP - coordinamento), dell'Ufficio federale di giustizia UFG (DFGP), del Servizio per la lotta al razzismo SLR (DFI), della Divisione Politica DP III (DFAE), della Segreteria generale DFGP e da un esperto federale dell'Islam, ha organizzato tra maggio 2010 e aprile 2011 sette incontri di lavoro.

Diciannove esponenti della comunità musulmana in Svizzera sono stati invitati ad personam a partecipare al Dialogo. Una rappresentante della popolazione alevita ha declinato l'invito perché la sua associazione d'ispirazione alevita non si considera musulmana.

I diciotto partecipanti (sette donne e undici uomini) rappresentano diverse tendenze in seno all'Islam. Fra di essi vi sono anche musulmani non praticanti. Di origini etnico-culturali diverse, i partecipanti risiedono in diverse regioni della Svizzera. Tra gli altri, erano rappresentati da loro aderenti le due maggiori associazioni musulmane, il Coordinamento delle organizzazioni islamiche in Svizzera COIS e la Federazione delle organizzazioni islamiche svizzere FOIS, svariate organizzazioni cantonali, il Forum per un Islam progressista FFI e il Forum per l'integrazione delle migranti e dei migranti FIMM (Federazione delle organizzazioni dei migranti). Oltre la metà delle associazioni islamiche in Svizzera sono federate in seno alle predette organizzazioni. I colloqui si sono svolti in tedesco e francese.

La Confederazione era rappresentata da quadri dei servizi federali summenzionati. Dal mese di settembre anche una rappresentanza della Commissione federale della migrazione CFM ha preso parte ai colloqui. Dopo il voto sull'iniziativa anti-minareti la CFM aveva organizzato una tavola rotonda cui erano stati invitati diversi rappresentanti del mondo islamico e i cui risultati sono confluiti nel Dialogo. Sono stati contattati anche altri servizi federali per discutere bilateralmente l'adozione di misure. Il Dialogo è stato all'ordine del giorno anche in seno al Gruppo di lavoro interdipartimentale per le questioni delle migrazioni GIM e al Comitato interdipartimentale "Integrazione" IAI. Parallelamente sono stati allacciati i primi contatti con le associazioni cantonali e comunali, al fine di concordare un eventuale coordinamento comune.

Indipendentemente dal Dialogo con i musulmani, la Commissione federale contro il razzismo CFR ha organizzato nell'ottobre 2010 - di concerto con l'Office for Democratic Institutions and Human Rights ODIHR - una tavola rotonda sul tema "Un'organizzazione mantello per le musulmane e i musulmani in Svizzera?", che ha offerto ai rappresentanti delle comunità musulmane l'occasione di riflettere sulle possibili forme di cooperazione all'interno delle comunità musulmane. Alla giornata hanno preso parte numerosi partecipanti al "Dialogo con i musulmani".

Contenuto del presente documento

Il presente documento è stato redatto in esito ai colloqui svoltisi nel periodo compreso tra maggio 2010 e aprile 2011. Il rapporto riflette la prima fase del Dialogo e la conclude. È prevista la prosecuzione del processo secondo modalità che devono ancora essere definite.

Nel capitolo 2, i partecipanti al Dialogo di parte musulmana e statale stabiliscono di comune accordo quali principi costituzionali costituiscano dei pilastri per la Svizzera e quali reciproci obblighi siano dovuti per una pacifica convivenza tra maggioranze e minoranze. In questo modo è possibile smontare opinioni errate e pregiudizi e chiarire anche all'opinione pubblica che la popolazione musulmana contribuisce incondizionatamente al funzionamento dello

Stato svizzero. Alla fine, i servizi federali rappresentati e i musulmani partecipanti hanno concordato otto misure da realizzare in Svizzera in collaborazione tra Confederazione e musulmani, al fine di favorire direttamente l'integrazione di questi ultimi in determinati ambiti (capitolo 3).

Nelle considerazioni conclusive del capitolo 4 il processo è valutato criticamente.

Nell'allegato 1 sono elencati per nome i partecipanti al Dialogo. L'allegato 2 contiene una descrizione di massima della situazione della popolazione musulmana in Svizzera sulla base di dati demografici e risultati di studi disponibili. Nell'allegato 3 sono riassunti i dibattiti tenutisi nelle tre piattaforme.

2. Quadro di riferimento costituzionale

I dibattiti e le controversie che predominano nell'opinione pubblica in relazione alla situazione delle persone di religione musulmana in Svizzera e che si riflettono negli interventi e nelle decisioni politiche, mettono in luce un doppio ambito conflittuale: da un lato, in una società pluralistica ci sono molte aspettative di natura diversa, sviluppi e conflitti, talvolta espressione di ignoranza, pregiudizi e generalizzazioni. Dall'altro si registrano discrepanze tra i doveri che la Costituzione impone allo Stato e ai suoi abitanti e la realtà che non sempre sembra rispondere in pieno alle norme.

Questo rapporto conflittuale ha fatto sentire i suoi effetti su molte discussioni condotte nell'ambito del Dialogo. Dal dibattito sui conflitti di interesse dovuti alle diverse scale di valori di natura religiosa e culturale, la Costituzione esce rafforzata nella sua importanza e può così esplicitare tutta la propria efficacia in termini di tutela e protezione.

I partecipanti esprimono la comune convinzione secondo cui la popolazione musulmana in Svizzera è parte integrante della società di questo Paese e i principi dell'Islam si possono conciliare con l'ordinamento svizzero.

L'uguaglianza sul piano giuridico, i principi dello Stato di diritto e della democrazia, i diritti fondamentali dell'uomo, il principio federalista, il mandato educativo e formativo pubblico e la neutralità religiosa assumono rilevanza particolare ai fini del rapporto tra società maggioritaria e minoranza religiosa (di qualsiasi confessione). I rappresentanti dello Stato e i musulmani partecipanti al Dialogo hanno scelto di fare propri i principi di seguito meglio definiti e di farne una sorta di segnavia per i colloqui da condurre e le attività conseguenti.

I. Tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge

Lo sancisce l'art. 8 cpv. 1 della Costituzione federale (Cost.). L'ordinamento svizzero, istituito in modo democratico, si applica a tutte le persone che vivono in Svizzera. Questo principio costituzionale fondamentale permea l'intero ordinamento e, attuato mediante altre norme costituzionali e di legge, rappresenta il presupposto fondamentale di uno Stato che agisca secondo legittimità ed equità. Le prescrizioni dello Stato che riguardano specificamente i soggetti appartenenti a determinate comunità religiose potrebbero dunque rivelarsi problematiche.

Le comunità religiose sono considerate in Svizzera forze rilevanti che agiscono molto positivamente in termini socio-politici e integrano l'attività dello Stato in molti settori. Come altre organizzazioni che si occupano di questioni sociali e interculturali, esse forniscono spunti di orientamento ai loro membri svolgendo molteplici mansioni di natura sociale, ad esempio assistendo persone che si trovano a vivere nelle condizioni più diverse. Dalla nascita della Confederazione moderna, però, non rappresentano più in Svizzera una vera e

propria forza politica, il che non da ultimo costituisce una delle principali ragioni dei molti anni di stabilità e di pace del Paese.

In Svizzera si applica esclusivamente il diritto di Stato - posto in essere nel quadro di processi decisionali democratici individuati dalla Costituzione federale e dalle Costituzioni dei Cantoni - e il diritto che lo Stato ammette per la disciplina di specifici ambiti e che non contrasta con l'ordinamento statale. I sistemi normativi legittimati esclusivamente sul piano religioso non possono invece imporre la propria validità nei confronti del nostro ordinamento. Ciò vale per la Shari'a come anche per il diritto canonico e quello rabbinico. Per tutte le persone che vivono in Svizzera trovano applicazione il diritto contrattuale, il diritto di famiglia e il diritto penale svizzeri, attuati da tribunali statali. Per tale ragione, ad esempio, un matrimonio religioso può essere celebrato solo dopo che è stato perfezionato quello civile.

Nell'opinione pubblica, determinati comportamenti, come ad esempio la violenza coniugale, i matrimoni forzati, la mutilazione genitale femminile o la lapidazione sono considerati collegati all'Islam. Queste pratiche non si conciliano con il nostro ordinamento. Le persone che prendono parte al Dialogo con i musulmani respingono e condannano fermamente tali pratiche, nonché la loro strumentalizzazione operata dai media e dal mondo politico. A tale proposito concordano sul fatto che tali pratiche sono spesso erroneamente considerate connesse all'Islam e ritengono importante unire le forze per combattere contro la loro attuazione e i pregiudizi ad esse connessi, a causa dei quali i musulmani sono i primi a soffrire.

La Svizzera è una nazione fondata sulla volontà che mira a far sì che la sua popolazione, eterogenea per lingua, cultura e religione, viva in conformità a valori e principi comuni e condivisi sanciti dalla Costituzione federale. Rientrano tra questi valori anche la tutela dei diritti fondamentali e delle minoranze e la difesa dalle discriminazioni.

Le discriminazioni consistono in disparità di trattamento estremamente deprecabili, adottate in funzione di criteri ritenuti particolarmente delicati nell'intento - o con l'effetto - di arrecare svantaggio o screditare determinate persone o appartenenti a specifiche categorie di popolazione, con particolare riferimento alle minoranze. Rientrano tra questi delicati criteri ad esempio la provenienza, la razza, il sesso, il modo di vivere, l'orientamento sessuale e il credo religioso, ideologico o politico. Pertanto al divieto di discriminazione sancito dall'art. 8 cpv. 2 Cost. è attribuita particolare rilevanza anche ai fini della tutela delle minoranze religiose. Le persone partecipanti al Dialogo con i musulmani sono concordi nel ritenere che - come ha ribadito anche il Consiglio federale nel suo messaggio concernente l'iniziativa popolare "Contro l'edificazione di minareti" (FF **2008** 6659, nello specifico 6661) - un divieto generale di costruire minareti non si concili con il divieto di discriminazione e la libertà religiosa degli appartenenti alle comunità musulmane.

II. I principi fondamentali della democrazia e dello stato di diritto

Lo Stato di diritto tutela gli abitanti di un Paese dall'arbitrio di Stato. Allo stesso tempo, la democrazia diretta riveste in Svizzera una funzione particolarmente pregnante. Il popolo svizzero non influisce sugli eventi politici solo eleggendo i deputati, ma può partecipare grazie ai referendum alle decisioni concernenti disegni di legge e presentare direttamente le proprie istanze concrete in ordine alle iniziative pianificate. Le iniziative popolari sono nulle in tutto o in parte solamente quando violano disposizioni cogenti di diritto internazionale. I due principi della democrazia e dello Stato di diritto, gerarchicamente equiparati, possono venire a trovarsi in un rapporto conflittuale. Ad esempio è possibile che un'iniziativa popolare comporti modifiche alla Costituzione che limitano i diritti fondamentali, com'è stato ad esempio nel caso del voto sul divieto di costruire minareti.

L'ordinamento svizzero dispone però di meccanismi che consentono di giungere a un compromesso tra principi talvolta concorrenti. Se un abitante del Paese rileva un conflitto tra una decisione assunta democraticamente e il principio dello Stato di diritto, è essenzialmente possibile adire le vie legali per impugnare decisioni considerate inammissibili limitazioni dei diritti fondamentali individuali e di diritti delle minoranze.

III. I diritti fondamentali sono il nostro punto di riferimento

Con la Costituzione federale, il popolo svizzero ha promesso a se stesso e a tutti gli abitanti del Paese che tutta una serie di diritti fondamentali, peraltro previsti anche dalle convenzioni internazionali, sarebbero stati sempre garantiti (art. 7-36 Cost.). Tutti gli organi statali a tutti i livelli sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali e a contribuire alla loro attuazione. L'art. 36 Cost. prevede espressamente la possibilità di limitare i diritti fondamentali a condizione che tale intervento abbia una base legale, sia proporzionato e soddisfi un prevalente interesse pubblico. Gli eventuali interventi che non rispettino tali condizioni costituiscono inaccettabili violazioni dei diritti fondamentali.

A seconda dell'ambito in cui le persone si muovono, si modificano le condizioni utili per la valutazione degli interessi dei diversi gruppi protetti in virtù della garanzia dei diritti fondamentali. In ambito statale le persone sono direttamente sottoposte al potere sovrano dello Stato, che è tenuto a un'assoluta parità di trattamento. Per evitare le discriminazioni indirette, lo Stato deve garantire sufficienti margini per le specificità culturali dell'individuo. In ambito pubblico, dove si svolge la maggior parte delle attività sociali e lo Stato opera offrendo servizi, l'esigenza di contemperare interessi concorrenti diventa imprescindibile. Nella sfera privata, infine, lo Stato deve rispettare l'autonomia e intervenire solo in veste di organo di tutela quando all'interno dei vari gruppi si verifica una violazione dell'integrità fisica e psichica degli individui.

In relazione al dibattito in corso, è necessario richiamare tre specifici ambiti dei diritti fondamentali dell'uomo:

1) *L'uomo e la donna hanno gli stessi diritti.* Questo principio è sancito dall'art. 8 cpv. 3 Cost. e dall'art. 14 della Convenzione Europea sui diritti dell'uomo (CEDU). Il diritto svizzero garantisce la parità di diritto e di fatto dell'uomo e della donna soprattutto negli ambiti della famiglia, dell'istruzione e del lavoro: sia all'interno del matrimonio sia in caso di eventuali separazioni e nel diritto della filiazione trova applicazione un modello di coppia in cui i coniugi ovvero la madre e il padre sono considerati partner con uguali diritti che si integrano reciprocamente. Figli maschi e femmine devono avere le stesse opportunità formative. Nel mondo del lavoro trova applicazione il principio "uguale retribuzione per lavori di uguale valore". Proprio in virtù del fatto che la parità di genere è una conquista del XX secolo duramente guadagnata e assolutamente mai data per scontata dagli uomini di oggi, questo diritto fondamentale è ritenuto particolarmente importante, degno di essere difeso e consolidato. Tutti devono contribuire a combattere le molteplici forme di discriminazione, anche di natura strutturale, che interessano la vita concreta delle donne.

2) *La libertà di credo e di coscienza è garantita.* L'art. 15 Cost. e l'art. 9 CEDU tutelano il diritto di avere, esprimere e diffondere la propria convinzione religiosa. In concreto ciò significa che è consentito alle persone credenti praticare la propria religione e metterla concretamente e pubblicamente in pratica, salvo il caso in cui tale possibilità sia limitata dalla Costituzione o da disposizioni di legge.

La libertà di religione è garantita anche a coloro che non la praticano. Ogni persona ha il diritto di scegliere liberamente il proprio credo religioso ed eventualmente di cambiarlo. Ogni persona è libera di non credere. Ogni persona è libera di staccarsi da una comunità religiosa e di aderire a un'altra. Gli atti di natura religiosa e l'adesione a una comunità religiosa non possono essere imposti con la forza. I genitori dispongono dell'educazione religiosa dei figli. In Svizzera, il figlio che ha compiuto il sedicesimo anno di età decide liberamente circa la propria confessione religiosa (art. 303 Codice civile svizzero CC).

3) *È garantita la libertà di opinione e informazione.* L'art. 16 Cost. e l'art. 10 CEDU sanciscono il diritto di ogni uomo a formarsi liberamente un'opinione, a esprimerla liberamente e a diffonderla. La libertà d'opinione include fondamentalmente anche il diritto di criticare un determinato modo di esternare la fede o una religione e di esprimere un'opinione verbalmente, per iscritto o per immagini, nella misura in cui ciò non leda la dignità dell'uomo né metta a rischio o turbi in qualche modo la pace sociale e religiosa. La critica e l'esternazione di diversi modi di vedere devono essere accettate in democrazia in quanto contributi al dibattito. Esattamente come accade per altri diritti fondamentali, anche la libertà di opinione e di informazione può essere limitata, se sono rispettati i requisiti di cui all'art. 36

cpv. 2 Cost. Questo diritto viene limitato in caso di espressione di opinioni lesive dell'onore delle persone (art. 173 e segg. Codice penale CP) e di dichiarazioni pubbliche di carattere discriminatorio. La degradazione lesiva della dignità umana di persone appartenenti a una religione è punibile ai sensi dell'art. 261*bis* CP. È punibile anche il fatto di schernire pubblicamente le convinzioni di altre persone in questioni di fede e di impedire, perturbare o schernire pubblicamente un atto di culto garantito dalla Costituzione (art. 261 CP). Legati alla libertà di opinione sono anche il diritto alla libertà di riunione sancito dall'art. 22 Cost. e dall'art. 11 CEDU, che conferisce all'individuo il diritto di prendere o non prendere parte a una riunione, e il diritto alla libertà di associazione di cui agli artt. 23 e 28 Cost. e all'art. 11 CEDU. È vietato costituire associazioni illecite o sovversive o aderirvi. Alla libertà di opinione è attribuita particolare rilevanza nel quadro dei dibattiti politici, in particolare in relazione agli strumenti di democrazia diretta. La convivenza in Svizzera si basa sul rispetto e la reciproca tolleranza. Le autorità sono tenute a impegnarsi per il mantenimento della pace sociale.

Eventuali violazioni di questi diritti fondamentali – da qualsiasi parte esse siano compiute - sono considerate intollerabili.

IV. La competenza in materia di rapporti tra Stato e comunità religiose spetta ai Cantoni

L'art. 72 Cost., che disciplina il rapporto tra comunità religiose e Stato, afferma al capoverso 1 che la competenza in materia è fondamentale attribuita ai Cantoni. Di conseguenza il diritto ecclesiastico varia a seconda del Cantone. In molti Cantoni e anche in Città e Comuni sono state intraprese da anni azioni di sostegno al dialogo tra Stato e comunità religiose non cristiane. È possibile affermare che il risultato dei numerosi forum e tavole rotonde organizzati e dei lunghi anni di cura dei rapporti e di dialogo è rappresentato dal fatto che in molti luoghi sono state individuate soluzioni pragmatiche ai conflitti che possono verificarsi a causa dei diversi interessi in gioco in materia di pratica della fede (ad es. creazione di luoghi di sepoltura musulmani, emanazione di direttive relative alla gestione della pluralità religiosa nella scuola ecc.). Le autorità federali spingono i Cantoni e i musulmani della Svizzera a continuare a impegnarsi, innanzitutto nella loro regione, per favorire il dialogo con le autorità statali, ma anche il dialogo tra le diverse comunità religiose, anche perché ai Cantoni è attribuita la competenza non solo in materia di rapporti tra comunità religiose e Stato, ma anche in diversi altri ambiti di cruciale rilevanza ai fini dell'integrazione.

L'ordinamento federalistico delle competenze, così com'è sancito dalla Costituzione federale, rappresenta il quadro di riferimento per i colloqui tra Confederazione e musulmani. Il Dialogo finora condotto si è occupato innanzitutto di verificare i margini d'azione negli ambiti di competenza federale.

V. L'istruzione è un compito centrale dello Stato

L'art. 41 Cost. prevede tra gli scopi sociali da perseguire che i fanciulli e gli adolescenti nonché le persone in età lavorativa possano istruirsi e perfezionarsi secondo le loro capacità. È obiettivo dello Stato, non solo per ragioni umanistiche, ma anche nel pubblico interesse, che tutti i bambini abbiano le stesse opportunità educative e le possano cogliere, esprimendo pienamente il proprio potenziale, operando con senso di responsabilità e mettendo le proprie capacità al servizio della società. Nessun bambino deve essere emarginato o svantaggiato a causa dell'appartenenza religiosa, del suo aspetto esteriore o del sesso.

VI. Neutralità religiosa non significa neutralità di valori e indifferenza

Stante la libertà di credo e di coscienza, lo Stato è tenuto alla neutralità confessionale e religiosa. Ciò significa che lo Stato deve fondamentalmente considerare tutte le comunità confessionali alla stessa stregua, senza privilegiarne alcuna in particolare. La neutralità religiosa non va tuttavia intesa in senso assoluto, da un lato nell'interesse dell'individuo, dall'altro nel pubblico interesse: lo Stato neutrale dal punto di vista religioso tiene seriamente in considerazione i bisogni religiosi dell'individuo e lascia per questi un margine sufficiente anche nel campo d'azione di propria competenza. Allo stesso tempo lo Stato ha anche un interesse legittimo e il diritto di tutelare i valori fondanti del proprio ordinamento e non può pertanto professare neutralità di valori o indifferenza.

La Svizzera è fortemente intrisa di una cultura cristiano-occidentale. Anche se Chiesa e Stato sono da lungo tempo separati, nella società svizzera sono comunque presenti tradizioni cristiane in varie forme. Ad esempio, la maggior parte delle festività ufficiali è riferita a feste cristiane. Nell'aspetto esteriore dei luoghi, nel repertorio di canti e nelle usanze si riscontrano continui richiami al cristianesimo. Tradizione e cultura hanno un'importanza particolare. Anche la trasmissione delle tradizioni svizzere rientra tra le funzioni educative dello Stato.

Fa parte delle tradizioni svizzere anche il recepimento e riconoscimento delle legittime necessità emergenti e il perseguimento di un maggior grado di comprensione tra maggioranze e minoranze e tra diversi segmenti di popolazione.

3. Piano delle attività della Confederazione

Nelle piattaforme di dialogo (si veda l'Allegato 3) sono state richiamate diverse esigenze e sono stati definiti ambiti nei quali i partecipanti ravvisano una necessità di intervento. Facendo riferimento a una serie di attività si intende mettere in evidenza quanto la Confederazione già sta facendo o intende fare entro i propri ambiti di competenza, al fine di contribuire alla soluzione dei problemi individuati.

I contributi dello Stato e della popolazione musulmana fanno capire come, in presenza di rapporti di collaborazione costruttiva e di sforzi congiunti e coordinati, sia possibile attuare azioni concrete.

Il quadro di riferimento di tutte le attività è rappresentato dal dettato costituzionale e dai materiali ed esperienze derivanti da progetti e interventi precedenti.

Elenco dei campi d'intervento:

- A1) Verifica del sistema di ammissione dei consulenti religiosi
- A2) Quadro complessivo relativo alla popolazione musulmana in Svizzera
- A3) Conciliabilità tra religione e servizio militare
- A4) Diversità nell'amministrazione federale
- A5) Sensibilizzazione del personale sanitario alla religione
- A6) L'Islam nei mass media
- A7) Promozione dei giovani e delle organizzazioni giovanili
- A8) Programmi di istruzione e formazione per Imam e consulenti religiosi

Campo d'intervento 1

I consulenti religiosi sono importanti figure chiave nel processo di integrazione dei membri delle rispettive comunità. Le nuove disposizioni di legge sugli stranieri hanno stabilito in maniera esplicita che i consulenti religiosi provenienti da Stati terzi devono soddisfare specifici requisiti in materia di integrazione. Sebbene le autorità federali e cantonali si adoperino per trattare tutte le comunità religiose secondo il principio di eguaglianza, sussistono tuttora disparità a causa dell'esistenza di diversi iter di ammissione (ad es. ammissione di imam attraverso il mercato del lavoro, o tramite contratti statali, o mediante la libera circolazione delle persone). Queste differenti modalità di ammissione devono essere verificate ed eventualmente armonizzate.

A 1 Verifica del sistema di ammissione di consulenti religiosi		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	L'attuale sistema di ammissione dei consulenti religiosi è analizzato nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, individuando l'eventuale necessità di intervento nell'ottica di una migliore integrazione e presentando proposte risolutive.	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	Si adopera affinché le comunità religiose possano reclutare un numero sufficiente di consulenti religiosi idonei.	Le organizzazioni musulmane si dissociano da chi influenza negativamente il processo di integrazione dei propri membri, ostacola la convivenza pacifica o mette in discussione lo Stato di diritto.
<i>Effetti (perché)</i>	I criteri per l'ammissione dei consulenti religiosi sono impostati in modo da creare i presupposti migliori per favorire l'integrazione, tenendo presenti eventuali altre questioni ed esigenze relative alla politica interna ed estera.	
<i>Condizioni generali</i>	Principio della parità di trattamento. I consulenti di qualsiasi comunità religiosa devono soddisfare gli stessi requisiti previsti per l'ingresso nel mercato del lavoro o dalle politiche di integrazione.	
<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	Documenti e rapporti amministrativi interni.	

Campo d'intervento 2

Sebbene in Svizzera siano disponibili numerosi studi sulla popolazione musulmana o su singoli aspetti relativi alla sua integrazione e ai suoi stili di vita, manca una ricerca approfondita che fornisca un quadro complessivo della situazione in Svizzera sulla base di dati aggiornati. Il Consiglio federale e le Camere federali hanno pertanto approvato tre interventi che intendono colmare questa lacuna della ricerca.

A 2 Quadro complessivo relativo alla popolazione musulmana in Svizzera		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	Creazione di una base di conoscenze circa la composizione socio-demografica della popolazione musulmana, le sue condizioni socio-economiche, la sua cultura, le sue organizzazioni e la sua integrazione e rappresentazione coordinata dei dati al fine di presentare un quadro d'insieme dei numerosi interventi attuati in diverse regioni a favore del dialogo.	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	Contribuisce a fornire agli organi decisionali, ai media e ai cittadini svizzeri migliori conoscenze sulla popolazione musulmana in Svizzera. Mostra con esempi pratici che la convivenza pacifica tra i popoli è una felice realtà da anni.	Riconoscono che lo studio fornisce conoscenze fondamentali che possono costituire la base per l'attuazione di eventuali ulteriori provvedimenti.
<i>Effetti (perché)</i>	Lo studio fornisce un quadro della popolazione musulmana più differenziato rispetto a quello che spesso viene veicolato dai mass media ed evidenzia in quali campi sono già stati attuati provvedimenti tesi a favorire la comprensione tra minoranze e maggioranze. Lo studio fornisce inoltre i dati necessari per l'adozione di eventuali ulteriori misure in tema di integrazione e religione.	
<i>Condizioni generali</i>	Tre interventi parlamentari (09.427 Postulato Amacker-Amann, 09.4037 Postulato Leuenberger, 10.3018 Postulato Malama)	
<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	Numerosi studi basati sui dati del censimento della popolazione del 2000. Studi della commissione CFS 2005 e della commissione CFR 2006. Rilevamento di dati basato sui registri, eseguito nell'ambito del censimento della popolazione 2010 (i dati saranno disponibili a fine 2011; dati più dettagliati su religione e pratiche religiose saranno rilevati nel 2014), risultati del PNR 58 "Comunità religiose, Stato e società", studio "Stellung der muslimischen Bevölkerung im Kanton Zürich" (Situazione della popolazione musulmana nel Cantone di Zurigo) 2008, ecc.	

Campo d'intervento 3

Il crescente pluralismo religioso nella società e il crescente numero di persone non cristiane in possesso della cittadinanza svizzera pongono all'interno dell'esercito la questione di come tutelare la libertà di credo degli appartenenti a minoranze religiose, senza che ciò possa interferire in maniera sostanziale con lo svolgimento dell'attività militare. Per le comunità religiose radicate in Svizzera, l'esercito applica già una prassi convalidata.

A 3 Conciliabilità tra religione e servizio militare		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	<p>Gli incontri tra i rappresentanti delle organizzazioni musulmane e l'esercito consentono di trovare soluzioni ai conflitti d'interesse / ai dilemmi legati ai doveri religiosi (ad es. orari di preghiera, regole alimentari, assistenza spirituale).</p> <p>Il capo dell'Assistenza spirituale dell'esercito (C AS) e il capo del Servizio psico-pedagogico dell'esercito (C PPD A) hanno posto al vaglio una "Documentazione sul tema della religione degli appartenenti all'esercito e dei quadri dell'esercito svizzero", discutendola e rettificandola con i rappresentanti delle minoranze musulmane. Questa documentazione viene ora pubblicata e sarà all'occorrenza integrata o rielaborata con i rappresentanti delle minoranze musulmane.</p> <p>Periodicamente si svolgono incontri con i rappresentanti dei musulmani.</p>	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	<p>Prende in considerazione gli interessi dei soggetti appartenenti alle minoranze religiose e cerca soluzioni per conciliare i doveri religiosi con l'obbligo di prestare il servizio militare.</p> <p>Se necessario, in caso di dubbi o problemi, si rivolge se possibile ad assistenti religiosi islamici.</p>	<p>Partecipano alla definizione di soluzioni e supportano i membri della propria comunità fornendo loro informazioni e consulenza in merito allo svolgimento dei propri doveri di cittadini.</p> <p>Assicurano il contatto con il C AS e, in caso di necessità, forniscono assistenza religiosa.</p>
<i>Effetti (perché)</i>	<p>L'accoglimento delle minoranze religiose nell'esercito e l'assolvimento dei doveri civili sono espressione di un'integrazione riuscita.</p>	
<i>Condizioni generali</i>	<p>Lo svolgimento del servizio è salvaguardato.</p>	
<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	<p>Dispense (handout) destinate agli appartenenti all'esercito e ai superiori sul tema della pratiche religiose nell'esercito.</p>	

Campo d'intervento 4

La società si aspetta che tutte le persone si impegnino responsabilmente per il proprio sostentamento e sviluppo economico. La partecipazione alla vita economica è un'istanza fondamentale rivolta anche ai migranti, quale strumento per facilitare l'integrazione. I datori di lavoro che offrono ai dipendenti opportunità di sviluppo delle proprie potenzialità ne trarranno vantaggio e anche lo Stato, nella sua veste di datore di lavoro, deve valorizzare la diversità.

A 4 Diversità nell'amministrazione federale		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	Pari opportunità e diversità sono parti integranti della strategia dell'amministrazione federale concernente il personale. Il tema "libertà di credo" è integrato in appositi moduli dell'attuale programma di formazione dei dipendenti e del personale dirigente.	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	Si impegna ad adottare in materia di assunzione pratiche non discriminatorie. Rispetta la libertà di credo dei propri dipendenti e consente loro di osservare, nei limiti del possibile, le proprie pratiche religiose. Ribadisce che, in relazione a determinate funzioni, è possibile e opportuno introdurre eventuali limitazioni nell'uso di segni di appartenenza religiosa.	Le organizzazioni musulmane incoraggiano i propri membri di sesso maschile e femminile a ottenere qualificazioni professionali di grado elevato e a fare domanda di assunzione in posti statali. Le persone che lavorano per un servizio pubblico riconoscono la necessità di moderarsi, in casi motivati, nell'osservanza delle loro pratiche religiose.
<i>Effetti (perché)</i>	La Confederazione funge da modello nel porre in atto relazioni non discriminatorie con i propri dipendenti.	
<i>Condizioni generali</i>	Legislazione federale vigente in materia di personale.	
<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	Interventi nelle Camere federali: Ricardo Lumengo postulato 09.4114 e interpellanza 09.4113 "Benefici e promozione della pluralità etnica nell'amministrazione pubblica", mozione 08.3598 "Assunzione di persone di origine straniera nel corpo delle guardie di confine". Domanda 08.5229 di Hans Fehr "Kopftuchträgerin im Bundesdienst? / Port du voile dans l'administration fédérale?" (Donne col velo nell'amministrazione federale?).	

Campo d'intervento 5

Lo stato di salute dei migranti, il loro comportamento nei confronti dei fattori di rischio per la salute e il loro grado di accesso ai servizi sanitari sono - come dimostrato in molti campi - considerevolmente peggiori rispetto a quanto osservato per i cittadini svizzeri che vivono le stesse situazioni. Nel settore sanitario sono state pertanto messe tempestivamente a punto strategie adeguate per rispondere ai differenti stili di vita e alle difficoltà di comunicazione. Gli sforzi costanti e le misure adottate vengono ora potenziati rafforzando negli specialisti in materia la competenza transculturale.

A 5 Sensibilizzazione del personale sanitario alla religione		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	Nei programmi e nei progetti in corso vertenti sul tema della transculturalità nel settore sanitario si vagliano le modalità con cui affrontare i temi della diversità sui quali sia il personale medico sia i pazienti si devono confrontare nelle terapie e nei trattamenti.	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	Supporta il personale (para)medico e le strutture che offrono servizi sanitari di cura, assistenza e igiene (ospedali) nell'individuazione di soluzioni adeguate per rispondere alle specifiche esigenze di carattere religioso dei pazienti/utenti e del personale di fede musulmana nell'ambito dell'attività quotidiana. Viene vagliata la possibilità di introdurre consulenti religiosi musulmani nelle strutture sanitarie.	Partecipano attivamente ai programmi di prevenzione sanitaria e promozione della salute (ad esempio anche nel campo della lotta alle mutilazioni genitali femminili - FGM - in Svizzera). Le organizzazioni musulmane forniscono il loro contributo alla promozione della salute e alla formazione e all'impiego di consulenti spirituali che possono operare anche in ospedale.
<i>Effetti (perché)</i>	Miglioramento della qualità nel campo dell'assistenza sanitaria, della prevenzione e della promozione della salute. Considerazione delle specifiche esigenze dei dipendenti di fede musulmana in relazione alle procedure operative dell'ospedale. La capacità del personale medico di relazionarsi in maniera corretta con i pazienti musulmani che hanno motivate esigenze di carattere religioso contribuisce a facilitare e a rendere più efficienti i processi operativi nel settore sanitario, a evitare diagnosi errate e l'insorgenza di conflitti e costi inutili.	
<i>Condizioni generali</i>	La competenza in materia di tutela della salute spetta sostanzialmente ai Cantoni. La competenza della Confederazione è circoscritta a pochi e limitati ambiti disciplinari (art. 118 Cost.).	

<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	Studio "Stellung der muslimischen Bevölkerung im Kanton Zürich" (Situazione della popolazione musulmana nel Cantone di Zurigo) 2008; strategia federale "Migrazione e salute" (UFSP); Migrant Friendly Hospitals (UFSP), strumento programmato di e-learning "Diversità e qualità" (competenza transculturale per il personale sanitario/UFSP); manuale "Diversità e pari opportunità" e il film documentario "Quando capire è guarire" (UFSP).
---	---

Campo d'intervento 6

Il mondo musulmano accusa parte dei media di fornire un'immagine dell'Islam tendenziosa, aggressiva e umiliante, cosa che è avvalorata anche da recenti studi scientifici. Considerato il principio della libertà dei mezzi di informazione non è pensabile - e nemmeno auspicabile - che lo Stato possa esercitare il proprio controllo sui media e sui giornalisti. L'eventuale correzione di una visione distorta può essere raggiunta solo attraverso una comunicazione mirata e aperta da parte musulmana e un attento lavoro di sensibilizzazione e formazione dei media.

A 6 L'Islam nei media		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	Nell'ambito del progetto "Media & religion" dell'istituto Religioscope di Friburgo si svolgono seminari con i rappresentanti dei media provenienti da Svizzera, Egitto e Sudan, allo scopo di riflettere sul perché le religioni "degli altri", e in particolare l'Islam, sono presentati in maniera tendenzialmente negativa nei media e come è possibile migliorare questa situazione.	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	Sostiene gli interventi di sensibilizzazione e di riflessione critica destinati ai rappresentanti dei media in merito al problema dell'immagine delle religioni veicolata dai media.	I rappresentanti dei media musulmani partecipano al progetto citato o a iniziative analoghe.
<i>Effetti (perché)</i>	Avvio di contatti transculturali e realizzazione di 'ponti' che scavalchino i confini nazionali e culturali. Sviluppo e promozione di competenze giornalistiche transnazionali e miglioramento delle informazioni dei media sulle religioni e il loro ruolo nel mondo contemporaneo.	
<i>Condizioni generali</i>	L'art. 17 della Costituzione federale sancisce la libertà dei media. La competenza legislativa in materia di radio e televisione è in capo alla Confederazione (art. 93 Cost.).	
<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	Studio del fög dell'Università di Zurigo "Zentrale Merkmale der öffentlichen Debatte über die Minarettinitiative" (Tratti salienti del dibattito pubblico sull'iniziativa contro i minareti), 7 dicembre 2009. Progetti di ricerca nell'ambito del PNR 58 "Comunità religiose, Stato e società" e più precisamente il modulo 6 "Religione, media e politica". "Integrazione e media", Raccomandazioni della Commissione federale degli stranieri CFS ai giornalisti, organi di media e autorità, 2007 Parere della Commissione federale contro il razzismo CFR "I rapporti con la minoranza musulmana in Svizzera", 2006	

Campo d'intervento 7

Circa il 40% dei musulmani in Svizzera hanno un'età inferiore a 25 anni. Moltissimi di loro sono giunti in Svizzera grazie all'istituto del ricongiungimento familiare e presentano carenze in termini di integrazione. Una pericolosa combinazione di svantaggio sociale, provenienza da paesi colpiti dalla guerra, ecc. rischia di far nascere una fascia di popolazione giovane emarginata molto attratta dai gruppi di stampo fondamentalista o islamista. La questione di come "intercettare" i giovani assume a tale riguardo una rilevanza cruciale.

A 7 Promozione dei giovani e delle organizzazioni giovanili		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	I ripetuti sforzi compiuti da organizzazioni e progetti giovanili supportati dalla Confederazione nell'ottica di promuovere l'integrazione dovranno in futuro concentrare parte della loro attenzione anche sui giovani musulmani. Le organizzazioni giovanili musulmane devono essere informate degli incentivi disponibili.	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	Si adopera al fine di potenziare l'efficacia integrativa delle misure di sostegno ai giovani, interessandosi tra l'altro ai giovani musulmani.	I giovani musulmani prendono attivamente parte ai programmi dedicati ai giovani e diventano membri di organizzazioni giovanili. Le organizzazioni giovanili musulmane si informano circa i programmi statali di sostegno ai giovani. Fanno rete con le organizzazioni giovanili non musulmane e non religiose.
<i>Effetti (perché)</i>	La popolazione giovanile musulmana è supportata in svariati modi dalle organizzazioni giovanili e ciò agevola la sua integrazione e contribuisce a creare un clima di fiducia. La partecipazione paritaria alla vita economica, sociale e culturale aiuta a prevenire le radicalizzazioni.	
<i>Condizioni generali</i>	Gli articoli 22 e 23 Cost. sanciscono la libertà di riunione e associazione. Le associazioni private possono stabilire autonomamente scopo e aderenti.	
<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	Misura 4 del pacchetto di misure della Confederazione, elaborata dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS, "Formazione e sensibilizzazione dei responsabili delle attività giovanili sul tema integrazione" (Mandato del Consiglio federale del 22 agosto 2007). Sviluppo della politica d'integrazione svizzera: documentazione allegata al rapporto all'attenzione della Conferenza tripartita sugli agglomerati CTA del 29 giugno 2009. Progetto "Jubla Plus": l'associazione giovanile Jungwacht Blaurig vuole aprire le proprie porte a bambini e ragazzi con un background migratorio e accogliere bambini e ragazzi di tutte le fasce sociali consentendo loro di partecipare alle attività a pari condizioni. www.jublaplus.ch . Varietà: progetto della Federazione Svizzera delle Associazioni	

	<p>Giovanili FSAG che mira a vagliare le esperienze di apertura socio-culturale maturate dalle associazioni giovanili. I progetti raccolti saranno pubblicati da marzo 2011 sul sito www.plattform-interkulturell.ch.</p> <p>Un elenco di progetti e misure in essere è disponibile sul sito dell'Association faitière suisse de l'animation jeunesse en milieu ouvert AFAJ: http://www.doj.ch/32.0.html?&no_cache=1</p> <p>Inoltre la FSAG intende estendere nei prossimi anni la base dei propri iscritti (organizzazioni aderenti) ad organizzazioni/associazioni i cui componenti hanno un background di migrazione.</p> <p>L'integrazione di giovani con background migratorio dovrà costituire un elemento importante dell'offerta dei prossimi anni anche di altre organizzazioni giovanili e di scambio (Intermundo, Federazione svizzera dei parlamenti dei giovani FSPG).</p>
--	--

Campo d'intervento 8

Le comunità religiose che vogliono offrire ai propri membri un sostegno in un periodo di sconvolgimenti personali e di incertezze, si trovano - a seguito della situazione in ambito migratorio - a dover affrontare sfide sempre nuove. Risposte credibili e incoraggianti a questa situazione devono emanare dalle condizioni di vita locali, per cui in Europa c'è ora bisogno di funzionari religiosi qualificati (Imam, assistenti spirituali, insegnanti di religione).

A 8 Programmi di istruzione e formazione per Imam e consulenti religiosi		
<i>Provvedimento (cosa)</i>	Analisi ed eventuale elaborazione di programmi di formazione riguardanti la teologia islamica, le mansioni dei consulenti religiosi e l'abilitazione all'insegnamento della religione confessionale nelle scuole.	
<i>Contributo e impegno (come)</i>	<i>Stato</i>	<i>Musulmani</i>
	Sviluppa, in collaborazione con le organizzazioni musulmane, idonei percorsi di formazione. Se possibile, contribuisce alla loro attuazione.	Collaborano con le università, le scuole universitarie professionali, le scuole universitarie di pedagogia, nella predisposizione di offerte didattiche. Promuovono ed esigono dalle persone incaricate della loro assistenza la partecipazione a percorsi di formazione e consentono l'assunzione di personale qualificato.
<i>Effetti (perché)</i>	Gli assistenti religiosi svolgono un'importante funzione ponte tra Stato e comunità religiose, tra comunità religiose differenti e all'interno delle comunità stesse (ad esempio tra persone di diverse organizzazioni). Possono accelerare e supportare l'integrazione nei casi di esito positivo. Il pari trattamento dell'insegnamento della religione islamica rispetto all'insegnamento delle altre confessioni contribuisce all'integrazione in ambito scolastico.	
<i>Condizioni generali</i>	La creazione di percorsi formativi di livello universitario è di competenza dei Cantoni e delle rispettive università - art. 63a Cost.	
<i>Progetti correlati / Materiali disponibili</i>	Studio "Imam-Ausbildung und islamische Religionspädagogik in der Schweiz?" (Formazione degli Imam e pedagogia religiosa islamica in Svizzera) nel quadro del PNR 58. Certificate for Advances Studies CAS Consulenza religiosa in un contesto interculturale alla Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften (ZAHW). Progetto "Islam, musulmani e società civile", Università di Friburgo.	

4. Considerazioni conclusive

I sette incontri di lavoro che hanno avuto luogo tra maggio 2010 e aprile 2011 si sono svolti all'insegna di una cultura dialettica aperta e costruttiva. Il Dialogo ha fatto sì che anche all'interno della popolazione musulmana in Svizzera si avviassero discussioni che, stando a quanto affermato dai partecipanti, senza l'iniziativa della Confederazione non avrebbero avuto le stesse caratteristiche.

Sia i rappresentanti della Confederazione sia i partecipanti di fede musulmana sono peraltro consapevoli del fatto che i colloqui e le discussioni sul "quadro di riferimento costituzionale" e su un piano di iniziative contenuto rappresentano solo il passo iniziale del cammino. Come ha detto un partecipante, per i colloqui svolti finora il titolo "Scambio di idee per un dialogo" sarebbe stato più calzante di "Dialogo con i musulmani".

Le autorità federali e i musulmani residenti in Svizzera che hanno preso parte agli incontri sono anche consapevoli del fatto che la comprensione e l'intesa raggiunte dai circa 30 partecipanti rappresentano un successo soprattutto per le persone coinvolte e che se si vuole che l'accordo raggiunto non passi troppo facilmente nel dimenticatoio si dovranno trovare i canali adatti a portare avanti i risultati raggiunti e a curare il dialogo sia all'interno delle comunità musulmane sia ai vari livelli dell'amministrazione statale.

Grazie allo scambio intervenuto è stato possibile costruire tra i musulmani e le autorità federali un clima di fiducia che intanto apre la via a una continuazione dei colloqui e soprattutto alla tematizzazione di argomenti di attualità e all'attuazione di misure condivise. Nei Cantoni e nei Comuni, in alcuni dei quali già da anni si svolgono colloqui di questo tipo, i soggetti attori si conoscono meglio grazie alla vicinanza "fisica", il che costituisce un ottimo presupposto per compiere - nell'ambito delle rispettive competenze (molto estese nei campi della religione e dell'integrazione) - costanti progressi nella convivenza tra società maggioritaria e minoranze religiose e per favorire ulteriormente l'integrazione dei migranti di fede musulmana.

Nel breve e medio termine si prospetta come logica e necessaria l'iniziativa di condurre "colloqui separati" con la comunità religiosa musulmana. Nel lungo termine, i partecipanti auspicano che i problemi emersi a seguito del crescente pluralismo religioso nella società trovino risposte adeguate, utili al mantenimento della pace sociale in Svizzera. Il loro obiettivo consiste nel colmare le lacune nell'integrazione da cui sempre nascono tali problemi e nella possibilità di arrivare a una miglior comprensione tra la "popolazione maggioritaria" e le comunità musulmane, correggendo ogni visione distorta. Lo scopo è fare in modo che l'Islam e le persone che in esso si riconoscono non rappresentino un "caso particolare" nel nostro Paese ma vengano accettati come appartenenti alla Svizzera.

Allegato 1: I partecipanti al Dialogo

Partecipanti musulmani

Cognome	Nome	Località
Afshar	Farhad	Hinterkappelen
Aïssa	Safwa	Losanna
Alimi	Bekim	Wil
Dia-Eddine	Khaldoun	Brugg
Efendic	Vehbija	Horw
Hafner-Al Jabaji	Amira	Grenchen
Halilovic	Sakib	Zurigo
Hatipoglu	Hasan Taner	Zurigo
Ibram	Youssef	Ginevra
Jelassi	Radouan Samir	Viganello
Keller-Messahli	Saïda	Winterthur
Maizar	Hisham	Roggwil
Mardam-Bey	Nemat	Ginevra
Ouardiri	Hafid	Ginevra
Sariaslan	Emine	Berna
Smajli	Valentina	Liggau
Thiam	Maguèye	Ginevra
Voser	Mirsada	Oberwil

Rappresentanti dell'Amministrazione federale

Cognome	Nome	Istituzione
Fasel	Alexandre	Segreteria di Stato / DFAE
Galizia	Michele	Servizio per la lotta al razzismo (SLR; DFI)
Gattiker	Mario	Ufficio federale della migrazione (UFM; DFGP)
Mader	Luzius	Ufficio federale di giustizia (UFG; DFGP)
Malek	Monica	Ufficio federale della migrazione (UFM, DFGP)
Obrist	Sibylle	Segreteria di Stato / DFAE
Prodoliet	Simone	Commissione federale della migrazione (CFM)
Renfer	Marc	Esperto in questioni islamiche interno all'amministrazione
Schinzel	Marc	Ufficio federale di giustizia (UFG; DFGP)
Schmid	Christina	Istituto svizzero di diritto comparato (ISDC; DFGP)
Veuve	Daniel	Segreteria generale DFGP
Zürcher Borlat	Regula	Ufficio federale della migrazione (UFM; DFGP)

Allegato 2: La popolazione musulmana in Svizzera

Dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, se non prima, l'Islam è diventato un tema ricorrente nei media internazionali e nazionali. Nonostante tutto questo interesse, il pubblico sa molto poco sulla religione e la cultura islamica e si sofferma spesso e volentieri sui soli aspetti negativi. Le esperienze di contatti con l'Islam sono rare nonostante l'attenzione che oggi più che mai viene prestata alla minoranza musulmana in Svizzera - la quale viene però considerata più che altro un problema. L'approccio all'Islam è perlopiù caratterizzato da una conoscenza lacunosa del fenomeno, dalla confusione e dall'assenza di differenziazione che regnano attorno ai vari aspetti che lo concernono e da altre carenze a livello informativo.

La sommaria panoramica sui musulmani in Svizzera che riportiamo più avanti ha la funzione di contestualizzare i lavori e i risultati del Dialogo con i musulmani 2010 e di fornire un modesto contributo al chiarimento e alla differenziazione delle idee sulla popolazione musulmana e quindi un sostegno all'oggettivazione della discussione sull'Islam in corso in Svizzera. Questa parte si basa sostanzialmente sui risultati del censimento della popolazione svolto nel 2000, nonché su svariati studi e pubblicazioni scientifiche (vedi i rapporti citati). Per sua stessa natura, una panoramica semplifica giocoforza la realtà complessa che tematizza, senza riuscire a restituirne tutte le molteplici sfaccettature.

Dal rapporto della Commissione federale contro il razzismo (CFR) del 2006 emergono le seguenti constatazioni, peraltro sempre attuali, sul dibattito pubblico attorno all'Islam in Svizzera:

- l'Islam e l'islamismo fanno scorrere molto inchiostro soprattutto dopo il verificarsi di fatti di rilievo a livello mondiale che peraltro risparmiano la Svizzera;
- la popolazione svizzera assume nei confronti della minoranza musulmana praticamente la medesima posizione di fondo della popolazione degli altri Stati europei;
- nonostante la grande maggioranza dei musulmani non sia religiosamente attiva o lo sia molto poco, l'interesse pubblico nei riguardi di queste persone mette quasi sempre in primo piano l'appartenenza religiosa, dando oltretutto per scontata da parte loro una pratica ortodossa-conservatrice (vista negativamente);
- nel dibattito pubblico si è imposta la visione di una società musulmana unitaria e non si considera minimamente la grande multiformità che caratterizza la religiosità dei musulmani. Inoltre, si ritiene dominante tra i musulmani una visione radicale dell'Islam, mentre in realtà si tratta di un fenomeno marginale;

- non è fatta (la debita) distinzione tra Islam e islamismo.

Composizione della popolazione musulmana

La comunità musulmana in Svizzera è composta da una popolazione migrante molto varia, proveniente da diversi Paesi. L'immigrazione inoltre è avvenuta in varie fasi e in circostanze diversificate. La maggior parte dei musulmani residenti in Svizzera è immigrata negli ultimi dieci o vent'anni. Molti di loro vivono la loro religione secondo le tendenze e le tradizioni osservate nel Paese d'origine e spesso anche secondo modalità legate alle loro origini sociali (filone popolare nelle campagne, mistico nelle città, dottrinale negli ambienti intellettuali, ecc.). I musulmani residenti in Svizzera praticano insomma la loro religione in modi e maniere completamente diversi e di conseguenza l'Islam in Svizzera è contraddistinto da una grandissima multiformità, che si rispecchia nel consistente numero di organizzazioni e associazioni che caratterizzano la comunità islamica nel nostro Paese.

Non è noto il numero esatto di musulmani residenti in Svizzera. Le cifre del censimento popolare del 2000 parlano di 310.807 persone, pari al 4,3% della popolazione svizzera. Attualmente le stime oscillano tra 340.000 e 400.000 persone, ma quest'ultima cifra è probabilmente eccessiva. La prima decade del XXI secolo non ha registrato un incremento pari a quello osservato alla fine degli anni '90; infatti non si sono più avuti moti migratori così rilevanti in provenienza dall'Europa sud-orientale (Bosnia, Albania, Macedonia). Ciò nondimeno, questa parte d'Europa, con circa il 60%, resta la principale area di provenienza dei musulmani attualmente presenti in Svizzera. Segue la Turchia con il 20% circa. Il 12% dei musulmani che nel 2000 risiedevano in Svizzera avevano il passaporto svizzero. È possibile che da allora anche questa cifra sia cresciuta grazie alle naturalizzazioni pronunciate nel frattempo.

Un'occhiata alla distribuzione nei vari Cantoni, sulla base del censimento del 2000, indica che nella Svizzera tedesca vivono più persone di religione musulmana (4,6% della popolazione totale) che nella Svizzera romanda (3,5%). In compenso, la percentuale di musulmani in possesso della cittadinanza svizzera che vive nella Svizzera occidentale (18,7%) è il doppio di quella della Svizzera tedesca (9,8%). Stando alle cifre relative alla ripartizione tra regioni e Comuni, la maggiore percentuale di musulmani si riscontra in particolare nelle città ma anche in numerosi Comuni dell'Altopiano. Nel 2000 i Cantoni Basilea Città, Glarona, San Gallo, Sciaffusa, Soletta, Turgovia e Zurigo contavano oltre il 5% di musulmani rispetto alla popolazione globale. Questa forte concentrazione è riconducibile alla maggiore industrializzazione di queste regioni e alla forte attrattiva che esercitano sui migranti.

Immigrazione musulmana in Svizzera

Il numero di musulmani che risiedono a titolo permanente in Svizzera è aumentato di molto negli ultimi cinquant'anni. Negli anni '70, i musulmani che vivevano permanentemente in Svizzera erano 16.350. Negli anni '80, il numero era salito a 56.625 e negli anni '90 a 152.217 (il che corrispondeva, all'epoca, a un buon 2,2% della popolazione totale). Frutto della migrazione, questo incremento è riconducibile a diversi sviluppi.

Migrazione dei lavoratori

Già negli anni '50 si contavano in Svizzera i primi insediamenti di musulmani provenienti dalla Turchia. In quel periodo, gran parte di essi frequentava dei corsi presso qualche università e lasciava la Svizzera subito dopo averli completati per impegnarsi in una professione accademica nel proprio Paese. Negli anni '60 ci fu un'ondata migratoria di lavoratori e stagionali provenienti perlopiù dalla Turchia e, in minor misura, dalla Jugoslavia di allora. Molti di loro erano musulmani. Si trattava in primis di uomini provenienti da zone rurali, con un basso grado di formazione e costretti a emigrare per motivi economici, che si stabilivano nelle aree industriali del Paese bisognose di manodopera e consideravano il loro soggiorno temporaneo. Questi lavoratori migranti vivevano la loro religione soprattutto nel privato: l'Islam rappresentava per molti di essi un elemento della cultura d'origine, da far rivivere nostalgicamente nel Paese ospitante nell'ambito di associazioni tra compatrioti.

Ricongiungimento familiare

Una seconda ondata d'immigrazione prese avvio circa dieci anni dopo, a metà degli anni '70, quando ai migranti della prima generazione fu consentito di ricongiungersi alle loro famiglie. In quegli anni, mogli e figli degli uomini che erano emigrati in Svizzera per lavoro seguirono i loro mariti e padri, facendo aumentare verticalmente la percentuale di popolazione musulmana in Svizzera e riducendone nel contempo l'età media. Da quel momento cominciò a farsi strada tra loro anche l'idea di stabilirsi permanentemente nel nostro Paese. La pratica della religione continuò a rimanere circoscritta alla sfera privata; tuttavia l'Islam non fu più solo una componente della nostalgia per la patria lontana, ma assunse anche un ruolo di sostegno morale nell'educazione dei figli e nel mantenimento dell'unità familiare, che alcuni migranti sentivano minacciata dalla loro condizione di "esiliati".

Rifugiati politici

A partire dagli anni '80 l'incremento della popolazione musulmana non è più riconducibile alla sola migrazione di lavoratori ma anche all'afflusso di rifugiati provenienti da regioni a prevalenza musulmana. La guerra e il conseguente smembramento dell'ex Jugoslavia hanno provocato un forte incremento del numero di rifugiati riconosciuti e di persone ammesse provvisoriamente in Svizzera in provenienza dall'Europa sud-orientale. Il loro rapporto con l'Islam è analogo a quello che qualche anno prima aveva caratterizzato i lavoratori musulmani. Così i rifugiati turchi, perlopiù provenienti da regioni di appartenenza curda,

hanno concorso alla propagazione in Svizzera di un filone mistico di tradizione alevita che ha poco da spartire con l'ortodossia islamica. Diverso il caso dei rifugiati politici provenienti dal Nord Africa e dal Vicino Oriente, spesso appartenenti alle opposizioni politiche attive nei loro Paesi, perseguitate in modo piuttosto deciso da quasi tutti i regimi al governo in queste aree. Molti di questi rifugiati politici hanno un approccio fondamentalista alla religione e considerano l'Islam una cornice referenziale politica necessaria per l'evoluzione della società.

Nuove generazioni

I discendenti dei musulmani immigrati in Svizzera concorrono in maniera essenziale all'aumento della popolazione musulmana nel nostro Paese dagli anni '90 a questa parte. Questa seconda e terza generazione di figli di immigrati nati in Svizzera non hanno vissuto l'immigrazione in prima persona, ma si trovano comunque a fronteggiare il problema dell'immigrazione a causa della loro origine. Molti di loro hanno difficoltà nel trovare una posizione propria tra la cultura d'origine dei genitori e la cultura maggioritaria della Svizzera. In questa situazione d'incertezza l'Islam funge spesso da catalizzatore identitario, offrendo un fattore integrativo con cui identificarsi pienamente e da adeguare poi alle circostanze locali. È proprio quel che cercano di fare in particolare i fautori dell'idea di un "Islam europeo" o di un "Islam svizzero". Altri musulmani di seconda o terza generazione non tentano di attuare una simbiosi, ma rompono i legami sia con la cultura religiosa tradizionale dei genitori sia con quella secolarizzata dell'Occidente, rivolgendosi invece a una sorta di fondamentalismo globalizzato. Infine vi è un forte gruppo di persone che appartengono culturalmente parlando all'Islam, ma che nella loro vita quotidiana non attribuiscono nessun valore alla pratica religiosa.

Tab. 2: 1: Schematizzazione delle fasi dell'immigrazione musulmana in Svizzera

Inizio	Motivazione	Profilo	Riferimento all'Islam
anni 1960	migrazione dei lavoratori	uomini, lavoratori	componente della nostalgia per la madrepatria
anni 1970	ricongiungimento familiare	donne, bambini	base educativa e morale
anni 1980	rifugiati politici	attivisti, rappresentanti dell'opposizione	sistema referenziale politico
anni 1990	nuove generazioni	discendenti, convertiti	specificità identitaria

Origini della popolazione musulmana

Il prospetto basato sulla nazionalità (vedi tab. 2) indica che più di metà delle persone di religione musulmana che vivono in Svizzera è originaria dell'Europa sud-orientale. Un quinto dei musulmani restanti proviene dalla Turchia. Un buon decimo di tutti i musulmani in Svizzera ha il passaporto rossocrociato (i convertiti all'Islam rappresentano qui una

piccolissima percentuale). Pertanto si può dire che quasi il 90% dei musulmani in Svizzera ha un background (in termini di socializzazione) europeo. In questo la popolazione musulmana in Svizzera si differenzia nettamente per esempio da quella in Francia e nei Paesi-Bassi, composta perlopiù da persone originarie del Maghreb, oppure da quella in Gran Bretagna, composta per la maggior parte da persone provenienti dall'Asia meridionale. In Svizzera vi sono poche persone originarie di queste regioni: poco più del 5% proviene dai Paesi arabi (Africa settentrionale, Vicino Oriente), solo il 2,5% dall'Asia meridionale. Ciò nonostante, anche in Svizzera quando si parla di Islam si pensa il più delle volte proprio a queste regioni. Ciò dipende da un lato dall'attenzione che i media dedicano a queste aree, dall'altro dal fatto che le persone che provengono da questi Paesi praticano la religione più frequentemente e con maggior rigore, e che fondamentalismo e islamismo vi sono presenti con caratteri più accentuati in ragione degli sviluppi storici che hanno interessato i Paesi stessi.

Tab. 2: 2: Musulmani in Svizzera per nazionalità (censimento popolare 2000)

Regione	Stato	Numero	Percentuale	
Svizzera	naturalizzati	23.932	7,7%	11,7%
	nati all'estero	18.325	5,9%	
	nati in Svizzera	17.245	5,5%	
	svizzeri dalla nascita	12.121	3,9%	
Europa sud-orientale	Serbia e Montenegro	108'058	34,8%	56,4%
	Macedonia	43'365	13,9%	
	Bosnia e Erzegovina	23'457	7,5%	
	Albania	699	0,2%	
	Croazia	392	0,1%	
	Slovenia	102	0,03%	
Resto d'Europa	Turchia	62'698	20,2%	21,3%
	UE / AELS	3225	1,0%	
Maghreb	Marocco	4'364	1,4%	3,4%
	Tunisia	3'318	1,1%	
	Algeria	2'654	0,8%	
	Libia	489	0,15%	
Resto dell'Africa	Somalia	3'655	1,2%	2,3%
	Senegal	562	0,2%	
	Sierra Leone	304	0,1%	
	Etiopia	250	0,08%	
Vicino Oriente	Iraq	3'171	1,0%	2,0%
	Libano	1'277	0,4%	
	Egitto	865	0,3%	
	Siria	459	0,15%	

	Israele / Palestina	156	0,05%	
Resto dell'Asia	Iran	2'039	0,7%	2,6%
	Afghanistan	1'831	0,6%	
	Pakistan	1'681	0,5%	
	Bangladesh	648	0,2%	
	Indonesia	331	0,1%	
	India	151	0,05%	

Diversi studi e rapporti attestano negli ultimi anni un netto aumento in Europa delle conversioni all'Islam o ad altre religioni. Non ci sono però cifre attendibili a conferma di questa tesi. Il fenomeno è osservato parallelamente a un ritorno alla fede religiosa in reazione al crescente individualismo e al pluralismo religioso. In quest'ottica, l'Islam costituisce una delle opzioni possibili tra lo spettro pressoché inesauribile di sistemi di valori e credenze religiose che offre la società odierna.

Ci sono segnali che indicano come in Svizzera la maggior parte delle persone convertitesì all'Islam provengano da ambienti protestanti. Per il resto non si osservano tendenze particolari e i convertiti provengono indistintamente da tutti gli strati sociali, inclusi quelli accademici. In genere, il principale fattore che induce alla conversione è rappresentato da un temporaneo contatto personale con un musulmano praticante presente nella cerchia degli amici, dei colleghi o dei conoscenti. I motivi che spingono ad abbracciare l'Islam sono molteplici e variano da persona a persona. Tale adesione religiosa è il risultato di un lungo cammino personale e di solito è frutto dell'iniziativa del singolo. Risulta spesso da un bisogno di rivedere i propri riferimenti dopo una ricerca personale per dar senso alla propria esistenza, dopo una crisi ma anche per altri motivi.

Differenze nella pratica della fede musulmana

Come già argomentato in precedenza, i musulmani praticano la loro fede in modi e maniere molto diverse. Secondo uno studio dell'allora Commissione federale degli stranieri - CFS (Musulmani in Svizzera, 2005) si può ipotizzare che solo il 10-15% dei musulmani che vivono in Svizzera sia effettivamente praticante - una percentuale corrispondente a quella dei credenti praticanti nella popolazione svizzera complessiva: infatti, secondo un altro studio, solo l'11% circa degli Svizzeri partecipa settimanalmente a una funzione religiosa. Pertanto la grande maggioranza dei circa 370.000 musulmani in Svizzera non è praticante ma è costituita dai cosiddetti "musulmani di nome". Li si potrebbe definire anche "musulmani per cultura" o "musulmani per origine", visto che si considerano pur sempre musulmani in virtù delle loro origini geografiche o familiari. Si deve inoltre considerare che, come tra i cristiani, vi sono musulmani non praticanti ma comunque credenti, che quindi credono in Dio e in altri articoli di fede.

Lo studio della CFS mostra come spesso e volentieri si designino arbitrariamente come musulmane tutte le persone provenienti da Paesi di appartenenza islamica, senza considerare che le sole origini geografiche non consentono di determinare il tipo e il grado di religiosità del singolo. L'approccio adottato dai media c'induce, è vero, a considerare automaticamente praticanti tutte le persone di appartenenza musulmana, come se per tutte indistintamente la religione fosse il principale riferimento. Una tale semplificazione è altrettanto ingiustificata quanto sarebbe assurdo ritenere che tutti i cristiani svizzeri siano profondamente religiosi e vivano in tutto e per tutto secondo i principi della loro credenza. Ma noi sappiamo benissimo che la maggior parte dei cristiani non è affatto praticante.

Lo studio della CFS evidenzia inoltre come oltre l'80% dei musulmani praticanti viva la propria fede in maniera pragmatica senza entrare in conflitto con la società e i modi di vita locali. Solo una piccola minoranza è da considerarsi strettamente osservante e solo una minoranza di questa minoranza inquadra i casi, dibattuti nei media, di persone che hanno manifestato problemi d'integrazione a causa della loro fede religiosa. Infine, i musulmani che difendono un'interpretazione politica dell'Islam rappresentano una minoranza davvero esigua.

La vita associativa islamica in Svizzera

Secondo rilevamenti interni vi sarebbero sul territorio svizzero circa 240 associazioni islamiche locali di preghiera. Basandosi su stime che valutano il numero di musulmani in Svizzera attorno ai 370.000, ci sarebbe una moschea ogni 1.500 credenti e più. Se si considera l'entità e il numero di membri delle singole associazioni (in media ca. 100 membri attivi per associazione) si può affermare che circa il 6-7% dei musulmani in Svizzera, vale a dire circa la metà di tutti i praticanti, frequenta regolarmente un'associazione per la pratica della preghiera in comune e per altri atti di culto. Se ne deduce che l'altra metà pratica la religione musulmana nella sfera privata. Neuchâtel è il Cantone con la maggiore concentrazione di moschee, una ogni 700 persone circa - o poco meno - di religione musulmana (segue Zugo con poco meno di 900). Ginevra è il fanalino di coda, con un'associazione di preghiera per oltre 2.000 rappresentanti della fede islamica.

Accanto a queste associazioni di preghiera vi sono una sessantina di altre associazioni islamiche che non hanno funzione di luogo di preghiera. Vengono ad aggiungersi diverse associazioni etnico-nazionali come per esempio i centri culturali turchi e arabi, che denotano talvolta anche una componente islamica. Esistono infine 10 federazioni cantonali e circa 30 associazioni e organizzazioni a livello nazionale. In totale pertanto la Svizzera annovera circa 350 associazioni islamiche.

La ripartizione delle associazioni per provenienza etnica conferma la scemata importanza della religiosità a contatto con l'Europa occidentale. Circa il 15% delle associazioni (escluse

le federazioni) è guidato da musulmani di nazionalità araba, anche se questi formano solo il 5% circa della popolazione musulmana totale. Qualcosa come il 35% di queste associazioni è diretto da persone di origine turca, mentre la popolazione turca rappresenta solo il 20% dei musulmani in Svizzera, per cui si può parlare di sproporzione (quasi del doppio!) della rappresentanza turca. Anche le associazioni dirette da persone provenienti dai Balcani rappresentano il 35% (25% di associazioni albanesi, 10% di associazioni bosniache o altre associazioni slave), e questo nonostante i musulmani balcanici rappresentino quasi due terzi dei musulmani in Svizzera. Infine, le categorie dei Musulmani dell'Asia meridionale, degli Aleviti e delle donne musulmane guidano circa 20 associazioni a testa.

Allegato 3: Risultati dei colloqui nelle varie piattaforme

Questa sezione abbraccia i temi e le questioni più importanti trattati nei tre gruppi di lavoro "Integrazione e promozione dell'integrazione", "Informazione/Incontro/Formazione" e "Stato costituzionale e pratica religiosa". Si tratta in parte di opinioni formulate da singole persone o gruppi di persone, che non vanno quindi intese come espressioni di una posizione ufficiale dei 18 partecipanti e dei rappresentanti statali.

Piattaforma 1: Area tematica "Integrazione e promozione dell'integrazione"

I partecipanti al colloquio hanno preso in esame la politica d'integrazione adottata dalla Confederazione e i suoi sviluppi.

Nel 2006 l'UFM ha condotto un esteso censimento dei gruppi a rischio, esaminato i fatti e le cause all'origine dei problemi d'integrazione degli stranieri in Svizzera e stabilito che solo in casi eccezionali la religione costituisce il motivo principale dei problemi che ostacolano l'integrazione.

I problemi principali sono stati identificati soprattutto nel campo dell'istruzione e in quello del lavoro: molti giovani appartenenti a famiglie con basso livello d'istruzione, provenienti soprattutto dagli Stati dell'ex Jugoslavia e dalla Turchia, continuano ad avere grossi problemi di integrazione nel campo formativo e in quello professionale. Quanto all'appartenenza religiosa, si tratta in maggioranza di musulmani. Anche il fenomeno della delinquenza giovanile annovera una stragrande maggioranza di persone provenienti dalla ex Jugoslavia. Ma non è l'origine etnico-culturale a costituire il fattore scatenante di questi problemi: la ragione di queste difficoltà, contro cui bisogna lottare, va ricercata soprattutto nelle disparità socio-economiche. Di conseguenza, la politica d'integrazione svizzera punta anche a favorire in genere le pari opportunità tra tutti gli stranieri presenti in Svizzera. Confederazione, Cantoni e privati si impegnano per far sì che l'integrazione sia promossa in ogni settore.

Nel suo "Rapporto concernente lo sviluppo della politica integrativa della Confederazione" del 5 marzo 2010, il Consiglio federale ha esaminato la politica di integrazione nel suo complesso, confermando il giudizio espresso il 29 giugno 2009 dalla Conferenza tripartita sugli agglomerati CTA in un esauriente rapporto con raccomandazioni sulla politica di integrazione svizzera: la politica d'integrazione avviata nel 2008 con la legge federale sugli stranieri (LStr) deve essere portata avanti e costantemente migliorata. Fondamentalmente, gli obiettivi e i principi fissati nella legge si sono dimostrati validi. In particolare, i miglioramenti saranno perseguiti introducendo in modo più pregnante il concetto di integrazione nei fondamenti legislativi e nelle strutture ordinarie della Confederazione. Si pensa inoltre all'attribuzione alla Confederazione di un ruolo-guida più forte nella promozione dell'integrazione. Ad esempio, è previsto che in futuro tutti gli immigrati, in concomitanza con

il colloquio di benvenuto in Svizzera, vengano sistematicamente informati sulle aspettative in essi riposte e sulle opportunità di cui potranno avvalersi nel nostro Paese ("Informazioni ai nuovi arrivati"). Questo primo incontro offrirà anche la possibilità di rendere gli stranieri edotti sui fondamenti della nostra Costituzione nonché sui loro diritti e doveri. In tale sede, e tenendo conto delle situazioni individuali, si punterà a sfruttare al meglio le potenzialità e ad individuare precocemente eventuali rischi per l'integrazione, adottando, se necessario, iniziative mirate.

L'idea-guida, secondo la quale l'integrazione deve avvenire in primo luogo nell'ambito delle strutture ordinarie (scuola, formazione professionale, lavoro, ecc.), è stata giudicata molto incoraggiante dai partecipanti alla piattaforma, che hanno discusso svariate proposte sugli interventi da porre in atto nelle strutture ordinarie per promuovere una maggiore sensibilizzazione nei riguardi delle peculiarità religiose e culturali.

I partecipanti condividono il principio secondo cui l'integrazione è un processo di reciproco scambio e i musulmani presenti in Svizzera, che spesso hanno un background migratorio, possono fornire un contributo di grande valore a questo processo. Hanno inoltre richiamato l'attenzione sull'opportunità di non sottovalutare, oltre a criteri d'integrazione obiettivi, l'importanza dell'integrazione psico-sociale: si è davvero integrati solo quando ci si sente emotivamente legati e appartenenti a una data realtà.

È stato fatto presente che in Svizzera le persone di religione musulmana si scontrano sempre più, nel quotidiano, con atteggiamenti di rifiuto e di aperta discriminazione e sperimentano concretamente il fatto che oggi uno straniero non solo deve fronteggiare pregiudizi negativi ma, se musulmano, è anche oggetto di un'ulteriore stigmatizzazione. Questo potrebbe portare gli interessati a ritirarsi e di conseguenza a isolarsi, il che avrebbe a sua volta l'effetto di ostacolare l'integrazione. Per bloccare questa tendenza si devono moltiplicare gli sforzi all'interno sia della società "maggioritaria" sia della comunità musulmana. Manca comunque, all'interno di quest'ultima comunità, un dialogo che consolidi la coscienza della propria identità, contrasti questo ripiegamento che anticipa l'isolamento e favorisca un miglior posizionamento rispetto alla società ospitante. Attualmente, la società svizzera non si confronta tanto con l'Islam e le culture musulmane del suo vissuto quotidiano quanto piuttosto con un'immagine inquietante, lo "spettro dell'Islam". Le comunità islamiche, ma anche le organizzazioni dei migranti, hanno l'importante compito di contrastare attivamente quest'immagine.

I musulmani più moderati fanno autocritica, ammettendo di aver lasciato il campo a quelli di loro che propugnano visioni tendenzialmente ortodosse dell'Islam e che si sono anche "fatti sentire" di più in pubblico. Ora è arrivato il momento di dare spazio alle voci moderate. I giovani, in particolare, sono spesso combattuti tra le esigenze della vita moderna e le

pretese di genitori non di rado depositari di una visione più conservatrice dell'Islam, e avrebbero bisogno di consulenza e sostegno.

Perché l'integrazione riesca è necessario che la popolazione locale e gli immigrati intendano realmente convivere sulla base dei valori comuni sanciti dalla Costituzione e dei diritti fondamentali dell'uomo, in un clima di reciproca tolleranza. Tolleranza non significa tuttavia che si possano tollerare tutte le diversità culturali e/o religiose: proclamazioni e posizioni chiare da parte della popolazione musulmana contribuirebbero a correggere l'immagine negativa dell'Islam e dei musulmani.

Piattaforma 2: Area tematica "Informazione/Incontro/Formazione"

I partecipanti riconoscono che oggi in Svizzera i musulmani vivono come in due mondi separati. In uno - quello della quotidianità - di norma i datori di lavoro e le autorità manifestano molta comprensione per la loro situazione; nell'altro - quello della politica e dei media - vengono spesso diffamati e messi alla sbarra. I musulmani vengono accomunati indiscriminatamente ai terroristi, anche se in Svizzera fanno le stesse cose che fa tutto il resto della popolazione: impegnarsi per assicurarsi un'esistenza, risolvere i problemi della quotidianità, educare i figli, far fronte alla crisi economica ecc. - cercare insomma, come tutto il resto della popolazione, di convivere pacificamente. E pagare le tasse.

Nei media si parla poco della quotidianità della vita islamica che non dà adito a scandali. I partecipanti hanno constatato che agli occhi del pubblico l'Islam e i musulmani vengono presentati in modo estremamente negativo. Questa valutazione è sostenuta dai risultati di recenti indagini - tra le quali quelle svolte per redigere la relazione riguardante l'iniziativa contro l'edificazione di minareti (VOX, analisi 7 dicembre 2009 del fög, osservatorio dell'Università di Zurigo sul pubblico e la società, relativa ai "Zentrale Merkmale der öffentlichen Debatte über die Minarettinitiative" [Tratti salienti del dibattito pubblico sull'iniziativa contro i minareti]) e i progetti di ricerca condotti nell'ambito del programma di ricerca nazionale PNR 58 "Comunità religiose, stato e società" - che dimostrano come l'Islam e i musulmani siano oggetto, nei media, di commenti quasi sempre negativi o legati a notizie negative (guerre, catastrofi, corruzione, ecc.).

Considerata la discrepanza tra la concreta situazione quotidiana e l'immagine che di essi viene data al pubblico, i musulmani si vedono continuamente messi in condizione di doversi giustificare.

I rappresentanti statali hanno chiarito che in questi ambiti lo Stato non può in alcun modo intervenire per "correggere il tiro", dato che la libertà di stampa rientra nei diritti fondamentali più importanti garantiti dalla Costituzione. I partecipanti hanno sottolineato che le comunità musulmane, ma anche le persone con background musulmano che non sono attive in campo

religioso, dovrebbero attivarsi maggiormente per far sì che il pubblico riceva informazioni "positive" su di loro. È stata inoltre messa in luce l'esigenza che le comunità musulmane forniscano risposte e prendano posizioni chiare rispetto ai problemi che il pubblico associa - più o meno giustificatamente - al mondo islamico, dichiarando esplicitamente cosa ritengono, in base alla loro fede e alle loro convinzioni, auspicabile, tollerabile, non gradito o addirittura inaccettabile. In tal modo si potrebbero meglio affrontare paure e stereotipi e creare un clima di maggior chiarezza.

In seguito, la discussione si è concentrata sul tema del possibile miglioramento della comunicazione, non solo tra le comunità musulmane e la società ospitante ma anche in seno alle stesse eterogenee comunità islamiche. Il termine comunicazione è qui usato consapevolmente, in quanto questa, a differenza dell'informazione, costituisce un processo interattivo. L'obiettivo dovrebbe essere insomma quello di promuovere, sia nei membri della società maggioritaria sia negli appartenenti alle minoranze, la consapevolezza di essere tutti insieme, solidalmente, responsabili delle sorti del Paese.

Sarebbe opportuno agire secondo criteri pragmatici, vale a dire utilizzare, se possibile, gli strumenti e i contatti attualmente disponibili, per trasmettere un'immagine equilibrata della società musulmana. Il problema principale è che spesso mancano gli interlocutori. È stato però anche rilevato che sono state già adottate iniziative in molti campi e che a molti livelli dell'organizzazione statale sono stati compiuti passi concreti in questa direzione. I partecipanti hanno infatti dato conto di molti esempi di positiva collaborazione tra le autorità e le comunità islamiche - modelli concretamente applicati in vari Cantoni e Comuni, che sarebbe auspicabile rendere noti come *best practices* e trasferire anche ad altre regioni.

Sarebbe importante sensibilizzare ulteriormente i vari attori, in modo da far sì che le specifiche istanze dei musulmani vengano portate avanti nel contesto delle attuali misure di integrazione dei migranti, ad esempio con la partecipazione a gruppi di lavoro e la creazione di contatti.

Alle personalità musulmane di spicco si dovrebbe ricorrere in maniera più mirata affinché prestino la loro collaborazione nell'ambito delle misure di integrazione. In questo contesto, le personalità chiave dovrebbero essere gli Imam, che andrebbero preparati a svolgere questo ruolo con appositi percorsi di formazione.

Infine, i partecipanti hanno anche espresso il timore che i pregiudizi nei confronti dei musulmani non riusciranno mai ad essere eliminati, perché assumono, per chi li coltiva, una valenza fondante, in quanto rafforzano l'identità dell'uno proprio grazie alla differenziazione dall'altro. Più praticabile sarebbe invece eliminare gli equivoci dovuti a mancanza di conoscenza.

Piattaforma 3: Area tematica "Stato costituzionale e pratica religiosa"

I partecipanti al Dialogo hanno messo sul piatto una serie di istanze riguardanti la pratica religiosa nelle quali considerano che la libertà religiosa non sia garantita o non lo sia completamente, come ad esempio il problema di una sepoltura dignitosa o la possibilità di indossare il velo anche in ambito statale. In merito, le autorità centrali hanno ricordato che considerate le competenze federali nel campo della religione, ma anche in quelli della scuola o delle onoranze funebri, non possono fare nulla più che contribuire a ricercare il dialogo con le entità competenti al fine di verificare la percorribilità di eventuali soluzioni proposte.

I conflitti riconducibili alle differenze di religione e alle diverse esigenze delle minoranze religiose erano stati trattati già nel Rapporto sull'integrazione 2006, nel quale peraltro si era anche fatto presente che sulla base delle competenze federali e di un consolidato rapporto di fiducia tra le autorità locali e noti interlocutori delle comunità religiose era stato possibile in molti casi trovare delle soluzioni pragmatiche ai problemi. Nel caso in cui, invece, un accordo risulti impossibile, spetta ai tribunali trovare il modo di conciliare le contrapposte richieste di attuazione dei diritti fondamentali. Nel rapporto sull'integrazione 2006 venivano infatti citati alcuni esempi di giurisprudenza riguardanti, ad esempio, la tradizione del velo o la dispensa da determinati obblighi scolastici. Nel frattempo, grazie alle decisioni del Tribunale federale e a una serie di adeguamenti legislativi, la prassi si è ulteriormente evoluta.

L'esigenza principale manifestata nei colloqui è che i musulmani in Svizzera possano avere una sepoltura dignitosa a prescindere dal fatto che vivano in Comuni nei quali sono stati predisposti luoghi di sepoltura musulmani.

La trattazione del tema "Lezioni scolastiche e dettami religiosi" ha dato origine a prese di posizione controverse. Ad esempio si è osservato come da un lato, dato l'esiguo numero di casi, il tema sia stato decisamente sopravvalutato, dall'altro come persino la partecipazione alle lezioni di nuoto assuma grande rilevanza ai fini dell'integrazione di bambini e ragazzi nella comunità scolastica. Nel gruppo di lavoro è risultata comunque condivisa all'unanimità l'idea di evitare per quanto possibile un procedimento giuridico e di cercare invece, nei singoli casi, il dialogo, organizzare incontri e fare il possibile per ottenere il consenso a una mediazione: un'indicazione sostenuta da esempi validi e positivi in numerosi Cantoni e Comuni. I partecipanti hanno accolto con favore la notizia dell'apertura da parte del Server svizzero per l'educazione, di concerto con la segreteria generale della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), di un dossier che servirà a sostenere docenti, direzioni scolastiche e rappresentanti dell'amministrazione per l'educazione comunale e cantonale nell'affrontare le problematiche legate alla libertà di fede e di coscienza nelle scuole (www.educa.ch).

Grande consenso tra i partecipanti ha riscosso l'idea di attribuire agli Imam una funzione chiave ai fini dell'integrazione dei migranti musulmani e dell'intesa tra comunità religiose e società maggioritaria / Stato. Gli Imam e gli altri funzionari religiosi potrebbero svolgere in questo contesto un ruolo positivo, che verrebbe potenziato da appositi percorsi di formazione e specializzazione. I partecipanti vedono potenziali sviluppi anche nei campi dell'assistenza religiosa, delle attività giovanili e del lavoro in ambito sociale e considerano i predicatori d'odio, che riscuotono così spesso l'attenzione dei media, dei casi sporadici da condannare. Con l'introduzione della nuova legge sugli stranieri LStr, per l'ammissione in Svizzera dei consulenti religiosi provenienti da Paesi terzi, oltre ai criteri riguardanti il mercato del lavoro, sono applicati anche criteri riguardanti l'integrazione. Le comunità religiose ritengono adeguato questo modo di procedere. Le autorità federali monitorano anche gli sforzi posti in atto dalle organizzazioni musulmane affinché i loro Imam soddisfino i requisiti richiesti. Dato però che solo pochi Imam necessitano di un permesso di lavoro, questi criteri non trovano riscontro su vasta scala. Sarebbe quindi opportuno rivedere il sistema dei permessi per i consulenti religiosi.

Per quanto riguarda la formazione e specializzazione degli Imam e degli insegnanti di religione, la discussione ha confermato quello che è stato recentemente affermato nel progetto di ricerca "Imam-Ausbildung und islamische Religionspädagogik in der Schweiz?" (Formazione degli Imam e pedagogia religiosa islamica in Svizzera) nel quadro del PNR 58 "Comunità religiose, Stato e società" e cioè che si considera auspicabile e necessario che gli Imam e i docenti vengano formati in Svizzera. I musulmani svizzeri desiderano che l'Imam sia un rappresentante rispettabile ed efficace, che porti loro riconoscimento sociale.

L'attuazione di corsi di formazione in Svizzera richiederebbe ovviamente la disponibilità di vari uffici statali a collaborare tra loro e un consenso trasversale alle varie comunità musulmane. Il denominatore comune di quest'iniziativa, vale a dire il fatto che la formazione e specializzazione degli Imam è ritenuta importante da tutti, deve costituire la base del dialogo tra istituzioni e attori potenzialmente coinvolti, in modo che le numerose e minute problematiche legate a tali corsi di formazione possano essere discusse e risolte.

Rapporti citati

I rapporti con la minoranza musulmana in Svizzera. Parere della Commissione federale contro il razzismo CFR sulla situazione attuale (2006)

<http://www.ekr.admin.ch/shop/00007/00032/index.html?lang=it>

Censimento federale della popolazione 2000: Il paesaggio religioso in Svizzera. Ufficio federale di statistica 2004

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/themen/01/22/publ.html?publicationID=1614>

Vita musulmana in Svizzera - Profili identitari, aspettative e atteggiamenti. Studio del gruppo di ricerca "Islam in der Schweiz" (GRIS), seconda edizione del rapporto del 2005 (Commissione federale degli stranieri), con un'integrazione di Stéphane Lathion, 2010

http://www.ekm.admin.ch/de/dokumentation/doku/mat_muslime_d.pdf

Behloul, Samuel M., / Lathion, Stéphane: Muslime und Islam in der Schweiz: viele Gesichter einer Weltreligion, in: Baumann, Martin / Stolz, Jörg (Hrsg.): Eine Schweiz – viele Religionen. Risiken und Chancen des Zusammenlebens. Bielefeld 2007, 193-207

Rapporto concernente lo sviluppo della politica integrative della Confederazione, 5 marzo 2010

<http://www.bfm.admin.ch/content/dam/data/migration/integration/berichte/ber-br-integrpolitik-i.pdf>

Sviluppo della politica integrativa della Confederazione: Rapporto e raccomandazioni della conferenza tripartita sugli agglomerati (CTA) del 29 giugno 2009

<http://www.bfm.admin.ch/content/dam/data/migration/integration/berichte/ber-tak-integr-d.pdf>

Problemi dell'integrazione degli stranieri in Svizzera, Ufficio federale della migrazione 2006:

<http://www.bfm.admin.ch/content/dam/data/migration/integration/berichte/ber-integr-2006-i.pdf>

Formazione in Svizzera di imam e insegnanti di religione islamica? Studio nel quadro del Programma nazionale di ricerca "Comunità religiose, Stato e società" (PNR 58):

http://www.nfp58.ch/files/news/43_Imame_Schlussbericht_deutsch.pdf

Schneuwly Purdie, Mallory: Être musulman en Suisse romande. Une enquête qualitative sur le rôle du référent religieux dans la construction identitaire. Thèse de doctorat, Universités de Fribourg et de Paris (Sorbonne), 2006.

<http://ethesis.unifr.ch/theses/downloads.php?file=SchneuwlyPurdieM.pdf>

Setta, El-Houari: Le Suisse converti à l'Islam: émergence d'un nouvel acteur social. Dans: Social Compass 46(3), 1999, p. 337-349.

Representation of Islam in Swiss media. Working Paper, produced after the informal meeting between experts in communication and media science and representatives of the public authorities (Swiss Federal Department of Foreign Affairs) on June 29, 2010 in Bern. Universität Zürich und Freiburg, Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften.

Studie zur Stellung der muslimischen Bevölkerung im Kanton Zürich. Bericht zuhanden der Direktion der Justiz und des Inneren. Koordination: Thomas Widmer und Felix Strubel. Universität Zürich, Forschungsbereich Policy-Analyse & Evaluation, 2008.

http://www.gesundheit.zhaw.ch/fileadmin/user_upload/gesundheit/ueber_uns/news_medien/Gesamtstudie_Situation_Muslime_ZH.pdf

Abbreviazioni

AELS - Associazione europea di libero scambio
AFAJ - association faitière suisse de l'animation jeunesse en milieu ouvert
art. - articolo
C AS - Capo dell'assistenza spirituale dell'esercito
C PPD - Capo del Servizio psicopedagogico dell'esercito
CAS - Certificate for Advanced Studies
CC - Codice civile svizzero
CDPE - Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione
CEDU - Convenzione europea dei diritti dell'uomo
CFM - Commissione federale della migrazione (dal 2008)
CFR - Commissione federale contro il razzismo
CFS - Commissione federale degli stranieri (fino al 2007)
COIS - Coordinamento delle organizzazioni islamiche in Svizzera
Cost. - Costituzione federale della Confederazione Svizzera
CP - Codice penale svizzero
Cpv. - capoverso
CTA - Conferenza tripartita sugli agglomerati
DFAE - Dipartimento federale degli affari esteri
DFGP - Dipartimento federale di giustizia e polizia
DFI - Dipartimento federale dell'interno
DP III - Divisione politica III (DFAE)
FFI - Forum per un Islam progressista
FGM - Female Genital Mutilation
FIMM - Forum per l'integrazione delle migranti e dei migranti
fög - Sezione di ricerca opinione pubblica e società
FOIS - Federazione delle organizzazioni islamiche svizzere
FSAG - Federazione svizzera delle associazioni giovanili
FSPG - Federazione svizzera dei Parlamenti dei giovani
GIM - Gruppo di lavoro interdipartimentale per le questioni delle migrazioni
IAI - Comitato interdipartimentale "Integrazione"
LStr - Legge federale sugli stranieri
Mil. - militari
ODIHR - Office for Democratic Institutions and Human Rights
PNR - Programma nazionale di ricerca
SLR - Servizio per la lotta al razzismo
UE - Unione Europea
UFAS - Ufficio federale delle assicurazioni sociali
UFG - Ufficio federale di giustizia
UFM - Ufficio federale della migrazione
UZH - Università di Zurigo
ZAHW - Scuola universitaria di scienze applicate di Zurigo))